



Rassegna Stampa 27 febbraio 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

TURISMO & TRASPORTI

IL FORUM BTM IN FIERA

I FLUSSI DEI VACANZIERI

Salomone (Confindustria Bari-Bat): in un anno +25% di presenze. Pavoncelli (Ferrotramviaria) «Boom intermodalità con l'aeroporto»

«Puglia attrattiva, serve migliorare la mobilità»

Ita: questo territorio merita più voli. Fse: qui la flotta più giovane



FIERA DEL LEVANTE Il forum con i vertici Ita e Fse alla Btm

ALESSANDRA COLUCCI

● **BARI.** Turismo e mobilità costituiscono un binomio inscindibile, fondamentale per il futuro della nostra regione: questo il tema portante del panel «Mobilità e infrastrutture come fattori strategici di sviluppo turistico. Competitività, investimenti e sostenibilità: focus Puglia», tenutosi ieri al Btm in corso alla Fiera del Levante di Bari.

Massimo Salomone, coordinatore gruppo tecnico turismo Confindustria e moderatore dei lavori è stato chiarissimo: «Dobbiamo partire dal presupposto che abbiamo visto quanto la Puglia sia diventata attraente. Grazie alla sua autenticità è diventata meta di turisti stranieri. Abbiamo aumentato, tra il 2024 il 2025, di circa il 25% le presenze dei turisti stranieri, abbiamo numeri da capogiro, per questo adesso dobbiamo lavorare su una crescita virtuosa».

Immediato il pensiero ai collegamenti via mare e via terra, ovvero ad aerei e treni. Sandro Pappalardo, presidente Ita Airways (la compagnia europea più puntuale come rilevano i dati del mese scorso), ha spiegato come si voli sempre di più da e per la Puglia, sottolineando la necessità di «un sistema-Paese Italia. Siamo tutti anelli di un unico sistema e quindi metterli insieme fa funzionare meglio le cose». Definendo «straordinari» i risultati raggiunti dalla Pu-

glia in materia di turismo ha anche chiarito che i collegamenti aerei da Bari e da Brindisi (che hanno toccato 1,3 milioni di passeggeri nell'ultimo anno) sono sempre molto richiesti, per questo «servirebbe qualche volo in più a livello quotidiano, siamo certi che il territorio meriterebbe altro e siamo certi che se mettessimo voli in più li riempiremmo. Non possiamo aumentare - ha puntualizzato - ma siamo ben presati dal territorio».

Gianpiero Strisciuglio, amministratore delegato e dg Trenitalia ha ricordato che «in Puglia abbiamo la flotta regionale di treni più giovane d'Italia, siamo sotto i cinque anni, nei Paesi più virtuosi siamo oltre i 20 anni. A settembre abbiamo consegnato il cinquantesimo treno della flotta pugliese, frutto dell'ottimo lavoro con la Regione.

Puntiamo allo sviluppo delle tecnologie per ottimizzare il servizio». Spiegando che i lavori in corso siano necessari per l'implementazione delle tratte e il miglioramento dei collegamenti dell'Alta velocità, ha annunciato che dall'1 marzo «torniamo con cinque coppie di Frecciarossa da e per la Capitale dalla Puglia. L'importante è riportare l'offerta entro l'estate ai volumi allo scorso settembre, prima dell'avvio dei cantieri».

Un connubio forte tra infrastrutture è stato auspicato da Francesco Ruocco (struttura territoriale Puglia Anas) che, sottolineando come «le principali destinazioni turistiche in Puglia

siano il Gargano, i dintorni di Bari fino alla Valle d'Itria e il basso Salento ed è importante capire che i flussi, nelle stagioni con maggiori presenze, influenzino fortemente la capacità e la richiesta di mobilità sulle nostre strade» in primis sulla statale 16.

Giuseppe Pavoncelli, presidente e ad Ferrotramviaria spa, sempre in tema di intermodalità ha precisato che il collegamento con l'aeroporto di Bari sia «il nostro fiore all'occhiello», con aumenti dell'800% negli ultimi 13 anni e con quasi un milione di passeggeri nell'ultimo anno (pari al 25%). «Sempre di più i turisti - ha dichiarato - percepiscono questo sistema non tanto come ancillare ma per spostarsi da e per l'aeroporto».

Marina Lalli, presidente Federturismo Confindustria ha ricordato come sia «fondamentale l'interconnessione. Il binomio tra turismo e trasporti è inscindibile, soprattutto dal punto di vista operativo e di affidabilità anche per poter fare una programmazione. È importante che la Puglia diventi una destinazione turistica senza una connotazione specifica stagionale in modo da poter rendere permanenti tutti i collegamenti».

Infine, il neo assessore ai Trasporti della Regione Raffaele Piemontese ha precisato che «la prima esperienza che un visitatore fa in un territorio sono i trasporti. Spesso l'esperienza che fa per quanto riguarda la mobilità è un fattore che determinano la scelta di tornare oppure no, visto che le vacanze sono sempre più brevi e il tempo a disposizione non sia molto».

I VERTICI A BARI

Pappalardo: 1,3 milioni di passeggeri. Strisciuglio: su Roma 5 coppie Frecciarossa

IL BILANCIO 2025

Poste, si chiude un anno record Utile sale a + 10%

● Il 2025, anno dei record e del decennale dello sbarco in Borsa, si chiude per Poste Italiane con numeri senza precedenti.

I risultati preliminari approvati dal consiglio di amministrazione segnano ricavi a 13,1 miliardi di euro, un margine operativo (Ebit adjusted) superiore a 3,2 miliardi e un utile netto oltre i 2,2 miliardi, in crescita del 10% su base annua. La redditività più alta mai registrata nella storia del gruppo.

«Il 2025 è stato un anno eccezionale, il migliore della nostra storia», ha commentato l'amministratore delegato Matteo Del Fante. Una performance, ha spiegato, «rilevante in tutte le aree di business grazie a una dinamica commerciale solida, a una disciplina dei costi rigorosa e ai consistenti rendimenti del portafoglio investimenti».

Risultati in linea con la guidance aggiornata e in anticipo rispetto agli obiettivi del piano 2024-2028. Dietro i numeri c'è una trasformazione



Matteo Del Fante

durata nove anni. La gestione guidata da Del Fante insieme al direttore generale Giuseppe Lasco ha costruito un nuovo modello ibrido, frutto di una strategia omnicale che integra rete fisica e digitale. Il simbolo di questa evoluzione è la prima «superapp» italiana: 16 milioni di download e 4 milioni di utenti giornalieri,

un unico strumento capace di concentrare servizi finanziari e postali, semplificando l'esperienza dei clienti e rafforzando la relazione con il territorio. La crescita è stata diffusa. I ricavi consolidati hanno toccato il massimo storico di 13,1 miliardi (+4% circa), mentre l'Ebit adjusted è salito a 3,2 miliardi (+10%) e l'utile netto a 2,2 miliardi (+10%). I costi complessivi sono rimasti sostanzialmente stabili, a conferma di una gestione attenta all'efficienza e alla qualità dei margini. Determinante il contributo dei diversi comparti. Nei pacchi e nella logistica, Poste si conferma primo operatore con 349 milioni di consegne nel 2025, in aumento del 24% rispetto all'anno precedente, intercettando la spinta dell'e-commerce.

I servizi finanziari hanno registrato ricavi in crescita del 3% a 5,7 miliardi, sostenuti dal portafoglio investimenti e da una solida performance commerciale. Bene anche i servizi assicurativi, trainati sia dal comparto vita sia da quello protezione. Il percorso di rafforzamento non si ferma qui. È prevista una riorganizzazione interna che porterà alla nascita di un nuovo polo finanziario, nel quale confluiranno le attività dei pagamenti e dei servizi finanziari. L'obiettivo è massimizzare il valore della platform company, facendo leva sull'integrazione tra prodotti, tecnologia e capillarità territoriale. Sul fronte della remunerazione agli azionisti, il consiglio proporrà un dividendo di 1,25 euro per azione, in aumento del 16%, con un pay-out ratio del 73%. Il saldo di 0,85 euro sarà pagato a giugno. Dal 2016 il gruppo ha distribuito quasi 9 miliardi di euro, confermando una politica di dividendi solida e crescente. Per il 2026 la guidance indica un Ebit adjusted atteso a 3,3 miliardi e un utile netto stimato a 2,3 miliardi. Entro fine anno sarà presentato il nuovo piano pluriennale.

«Restiamo pienamente fiduciosi nella nostra traiettoria di lungo termine», ha concluso Del Fante. Dopo un decennio in Borsa e un 2025 da primato, la sfida è trasformare l'eccezionalità in una nuova normalità di crescita sostenibile.

[red.pp]

OGGI A PALAZZO DI CITTÀ

Aree dismesse di Rfi al Comune vertice con Sistemi Urbani

● Il Comune di Foggia interviene con una nota per illustrare i chiarimenti formalmente trasmessi dalla sindaca Maria Aida Episcopo a FS Sistemi Urbani S.p.A. e a tutti gli enti e le istituzioni coinvolte nel percorso di cooperazione istituzionale finalizzato alla rigenerazione urbana e alla valorizzazione delle aree ferroviarie dismesse o in via di dismissione nel territorio cittadino, con particolare riferimento all'immobile denominato Cinema Teatro Ariston.

La nota della Sindaca si inserisce nel quadro del più ampio schema di Protocollo d'Intesa che coinvolge, tra gli altri, FS Sistemi Urbani S.p.A., Rete Ferroviaria Italiana S.p.A., Regione Puglia e ASL Foggia, ed è finalizzata a confermare la piena disponibilità dell'Amministrazione comunale a proseguire un percorso condiviso e coordinato di pianificazione strategica per il futuro delle aree ferroviarie e degli immobili connessi al sistema della mobilità urbana.

Nella comunicazione istituzionale, il Comune ha precisato che il proprio interesse all'acquisizione e alla riqualificazione dell'ex Cinema Ariston non rappresenta un'iniziativa recente, ma trova fondamento nello schema di Protocollo d'Intesa già formalizzato e trasmesso il 5 settembre dello scorso anno, nel quale era espressamente prevista la possibilità di trasferimento dell'immobile a Regione e/o Comune, quale intervento funzionale alla rigenerazione urbana e alla valorizzazione del patrimonio pubblico.



L'ex cinema Ariston

Tale interesse è stato inoltre ribadito con successiva comunicazione ufficiale del 2 ottobre 2025 e nel corso dell'incontro tecnico-istituzionale e del sopralluogo che si sono svolti il successivo 30 ottobre, nell'ambito di un confronto costante con tutti i soggetti coinvolti, compresa la stessa FS Sistemi Urbani e l'Università.

Il Comune ha confermato che l'obiettivo prioritario resta la definizione di un progetto organico e unitario che interessi l'intero sistema delle aree ferroviarie dismesse, in particolare quelle situate in prossimità della Stazione di Foggia Centrale, valorizzandole attraverso funzioni di interesse pubblico quali servizi universitari, sanitari, culturali, direzionali e sociali.

In tale prospettiva, l'Amministrazione comunale ha ribadito la propria disponibilità a rafforzare il percorso di cooperazione istituzionale, includendo pienamente anche l'Università degli Studi di Foggia, al fine di individuare soluzioni condivise e coerenti con le esigenze di sviluppo della città e del territorio.

Per favorire il confronto operativo e la definizione dei prossimi passaggi, è stato quindi convocato un incontro istituzionale per oggi alle ore 10:30 presso la Sala Giunta di Palazzo di Città, con la partecipazione di tutti gli enti interessati.

L'incontro rappresenterà un'importante occasione per approfondire congiuntamente gli aspetti tecnici, urbanistici e strategici relativi alla valorizzazione degli immobili e delle aree ferroviarie, da sottoporre all'approvazione del Consiglio Comunale quale organo preposto allo scopo, nonché per consolidare il percorso di collaborazione già avviato.

Il Comune di Foggia conferma il proprio impegno a promuovere iniziative orientate alla rigenerazione urbana, al rafforzamento delle infrastrutture e alla valorizzazione del patrimonio pubblico, attraverso un dialogo costruttivo e istituzionale con tutti i soggetti coinvolti e prioritariamente con quelli pubblici tra cui FS Sistemi Urbani S.p.A. e Università degli Studi di Foggia.

Edilizia, sanatorie e condoni sprint

La riforma

Il disegno di legge delega va alla Camera dopo lo stop delle scorse settimane

Regolarizzazione semplificata per gli abusi con oltre 60 anni

Dopo lo stop delle scorse settimane il disegno di legge delega sulla riforma dell'edilizia approda alla Camera. Resta in pista la regolarizzazione semplificata degli abusi storici, cioè quelli più vecchi del primo settembre del 1967. Così come va avanti un'altra norma contestatissima: l'accelerazione delle migliaia di pratiche ancora aperte per i tre condoni avviati in Italia a partire dal 1985. I possibili costi extra dei decreti delegati dovranno essere coperti con i fondi speciali del Mit.

Giuseppe Latour — a pag. 3

Riforma dell'edilizia, restano sanatorie e sprint sui condoni

Costruzioni. Il disegno di legge delega dopo lo stop delle scorse settimane approda alla Camera. I possibili costi extra dei decreti delegati dovranno essere coperti con i fondi speciali del Mit.



Confermata la regolarizzazione semplificata per gli abusi con oltre 60 anni

Giuseppe Latour

Resta in pista la regolarizzazione semplificata degli abusi storici, cioè quelli più vecchi del primo settembre del 1967. Così come va avanti un'altra norma contestatissima: l'accelerazione delle migliaia di pratiche ancora aperte per i tre condoni avviati in Italia a partire dal 1985. La versione finale del disegno di legge delega sulla riforma dell'edilizia, finalmente bollinata dalla Ragioneria e firmata dal Capo dello Stato, Sergio Mattarella, approda alla Camera, in commissione Ambiente: qui il testo sarà abbinato a un'altra proposta sullo stesso tema, frutto delle iniziative di Erica Mazzetti (Forza Italia) e di Agostino Santillo (Movimento 5 stelle).

La notizia più rilevante, scorrendo le dodici pagine del testo, è che l'impianto messo a punto a inizio dicembre dall'esecutivo per rivedere il Dpr n. 380/2001 viene confermato nelle sue linee generali. Anche se ci sono diverse correzioni e rimaneggiamenti, non ci sono stravolgimenti, nonostante i dubbi espressi proprio dalla Ragioneria su diversi passaggi. Ed è proprio da collegare a questi dubbi una delle novità più importanti del nuovo Ddl: even-

tuali oneri extra derivati dai decreti delegati, approvati a valle della legge delega, dovranno essere pagati dai fondi speciali attribuiti dalla manovra 2026 al ministero delle Infrastrutture. Niente nuove coperture, insomma.

La ripartenza del Ddl viene salutata con favore dalla presidente Ance, Federica Brancaccio: «È sicuramente positivo che il disegno di legge delega di revisione della disciplina edilizia stia riprendendo il suo cammino di approvazione. Un provvedimento che il Paese aspetta da tempo, insieme a una legge sulla rigenerazione urbana, su cui dobbiamo procedere speditamente per poter raggiungere obiettivi di rilevanza sociale come la rigenerazione urbana e la casa. È importante adesso che nel corso dell'iter vengano chiariti al meglio tutti gli aspetti affinché cittadini e imprese possano avere uno strumento davvero utile rispetto ai reali bisogni».

Tornando al merito del testo, viene confermata, allora, l'idea di fissare una sorta di anno zero per l'edilizia privata, a partire dal quale, guardando indietro, sarà più semplice effettuare la regolarizzazione delle difformità. Si tratta di una manovra di pulizia delle piccole irregolarità del patrimonio edilizio italiano che va nella linea già tracciata in questi anni con il decreto Salva casa. Nei decreti delegati, quindi, bisognerà «definire a livello nazionale una comune classificazione delle tipologie di difformità dal titolo abilitativo

edilizio», superando le divergenze e le incertezze interpretative che oggi ci sono tra Regione e Regione. Soprattutto, però, bisognerà «semplificare e razionalizzare i procedimenti amministrativi finalizzati al rilascio o alla formazione dei titoli in sanatoria» e andranno individuate procedure semplificate «per la regolarizzazione degli abusi realizzati prima dell'entrata in vigore della legge 6 agosto 1967, n. 765». Cioè, il primo settembre del 1967.

Resta in piedi, insieme a questa, anche la norma sui condoni. I decreti delegati dovranno individuare «termini e modalità di definizione delle procedure amministrative relative all'esame e alla definizione delle istanze di condono edilizio» delle tre finestre del 1985, del 1994 e del 2003. Le pratiche presentate ma non concluse (migliaia in tutta Italia) dovranno essere completate entro una data certa, adottando i «relativi provvedimenti da parte delle competenti amministrazioni». Proprio questo passaggio del disegno di legge coinvolge diretta-



mente i Comuni, che saranno chiamati a impegnare risorse umane e finanziarie per completare le procedure avviate. Ed è proprio su questo punto che sarebbero nati dubbi su possibili problemi di coperture.

Per ovviare a queste perplessità, nel testo finale vengono pesantemente riscritte le disposizioni finanziarie. Il principio è che la delega sarà attuata «senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». A questo proposito, i decreti delegati dovranno essere corredati di una relazione tecnica che dia conto di eventuali maggiori oneri, collegati alle relative coperture. Qualora queste coperture non ci siano o gli oneri extra non siano in qualche modo compensati dai decreti stessi, si dovrà procedere - ed è una delle novità del testo finale - «mediante l'utilizzo dell'accantonamento di competenza del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti dei fondi speciali» della legge di Bilancio. Senza risorse, i decreti resteranno bloccati. Una blindatura che serve a limitare al massimo le spese collegate a questa riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un nuovo glossario del mattone libero sui lavori senza permesso

Semplificazioni

La versione finale del testo prevede di individuare questo tipo di interventi

«Individuare gli interventi soggetti al regime di edilizia libera». Se nella versione finale del disegno di legge delega per la riforma dell'edilizia, in arrivo alla Camera, spiccano molte correzioni minori e di dettaglio, che servono più che altro a precisare i contenuti del testo, il passaggio sui lavori che possono essere realizzati senza permesso punta, invece, direttamente a una modifica di merito, e cioè alla riapertura del glossario dell'edilizia libera, pubblicato ormai otto anni fa, nel 2018, con il Dm del 2 marzo.

La prima versione del Ddl, approvata in Consiglio dei ministri a inizio dicembre, infatti, ipotizzava semplicemente di aggiornare il regime di edilizia libera: in altre parole, si trattava di un ritocco delle definizioni, con l'obiettivo di chiarire meglio il confine tra i lavori per i quali non servono permessi e comunicazioni e gli altri. La delega, nella versione finale, va oltre e parla di «individuare gli interventi soggetti» al regime di edilizia libera. Quindi, non più soltanto definizioni ma un elenco degli interventi che ricadono in questo perimetro. Il riferimento è al glossario licenziato, al tempo, dal ministro Graziano Delrio. Un provvedimento che aveva l'ambizione di indicare

quali lavori è possibile realizzare senza autorizzazione. Intervento giustificato dal fatto che la giurisprudenza, nel corso degli anni, si era scontrata sull'applicazione del Dpr n. 380/2001, incasellando alcuni lavori in modi differenti, a seconda delle sentenze e dei periodi.

Ora, ad anni di distanza, il tema è evidentemente ancora aperto, e quel glossario del 2018 ha lasciato aperte molte incertezze operative, perché il Governo torna a proporre di indicare in modo specifico come i diversi lavori sono classificati. Nell'elenco bisognerà includere - prosegue il disegno di legge - «tutte le categorie di interventi edilizi che, in ragione delle loro



Il richiamo è a un Dm del 2018 che non ha risolto tutti i problemi di questo regime

caratteristiche o finalità, risultano prive di significativa rilevanza edilizia e urbanistica». Semplificazioni specifiche dovranno essere previste «per l'installazione di serre funzionali all'attività agricola». Inoltre, il regime di edilizia libera dovrà essere coordinato con «la disciplina sulla tutela dei beni culturali e del paesaggio» prevista dal Codice dei beni culturali e del paesaggio. In zona vincolata o su immobili sottoposti a vincolo - va ricordato - resta l'obbligo di richiedere l'autorizzazione paesaggistica, anche in regime di edilizia libera.

—G.L.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la frenata del Mit rientra nel testo l'intesa con le Regioni

La procedura

Non è più sufficiente un semplice parere con effetto non vincolante

Torna l'intesa con la Conferenza Unificata. Il disegno di legge delega sulla riforma dell'edilizia archivia, almeno in parte, l'idea di consumare uno strappo inedito con le Regioni su una materia di competenza concorrente, rischiando quindi l'incostituzionalità del testo. Per arrivare al via libera finale dei provvedimenti delegati servirà, tra i vari passaggi, una consultazione formale dei governatori. Ma solo per gli interventi che riguardano direttamente il governo del territorio.

Va ricordato, a questo proposito, che il disegno di legge approvato a dicembre in Consiglio dei ministri si limitava a chiedere un semplice parere che non avrebbe vincolato in alcun modo l'esecutivo. Più nello specifico, la Conferenza unificata (la sede istituzionale nella quale si esprimono Regioni, Province e Comuni) sarebbe stata semplicemente sentita, senza particolari vincoli formali. Entro il termine di trenta giorni dalla data di trasmissione di ciascuno schema di decreto legislativo, avrebbe dovuto inviare un parere all'esecutivo. Decorso questo termine, il Governo avrebbe potuto muoversi comunque, secondo una procedura speditiva, approvando il provvedimento.

Nel testo finale le cose cambiano, anche se non completamente. Entro sessanta giorni dalla tra-

missione dei decreti legislativi, oltre ad acquisire i pareri del Consiglio superiore dei lavori pubblici (per alcune materie collegate alla sicurezza degli edifici) e del Consiglio di Stato, dovrà essere acquisita anche l'intesa della Conferenza Unificata. Questa, però, dovrà riguardare specificamente i passaggi della delega che interessano il governo del territorio. Sugli altri, ad esempio su quelli che fissano a livello nazionale i livelli essenziali delle prestazioni, si ricade in una materia di competenza statale. Quindi, sarà sufficiente un semplice parere delle Regioni, non vincolante per l'esecutivo. Sebbene ci sia un passo indietro, allora, resta evidente il timore che i go-



Sui provvedimenti si pronunceranno il Consiglio di Stato e le commissioni parlamentari

vernatori possano in qualche modo rallentare la marcia della riforma. Come, d'altro canto, è successo per il Salva casa, la cui attuazione è stata resa molto difficile dal dialogo con i livelli locali.

Dopo il passaggio in Conferenza, si andrà alle commissioni parlamentari: queste avranno 45 giorni per pronunciarsi sui decreti. Nel caso in cui vengano individuati dei passaggi non conformi ai principi e ai criteri direttivi del disegno di legge, potrà partire una fase di interlocuzione tra Governo e Camere, più lunga e nella quale comunque l'esecutivo avrà il potere di ignorare le osservazioni del Parlamento.

—G.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BRANCACCIO (ANCE): NOVITÀ CHE IL PAESE ASPETTA DA TEMPO

«È sicuramente positivo - spiega la presidente Ance, Federica Brancaccio - che il disegno di legge delega di revisione

della disciplina edilizia stia riprendendo il suo cammino. Un provvedimento che il Paese aspetta da tempo, insieme a una legge sulla rigenerazione urbana, su cui dobbiamo procedere speditamente».



Gli obiettivi. Il disegno di legge delega punta a rivedere il Dpr n. 380/2001 toccando anche aspetti legati all'urbanistica



La Puglia al centro del mondo

Storia, identità e futuro in movimento

di Imma Ceci

La BTM si conferma ancora una volta molto più di una semplice fiera di settore: è un crocevia di storie, visioni e progettualità che raccontano la Puglia di oggi e, soprattutto, quella di domani. Tra stand affollati, lingue diverse che si intrecciano nei corridoi e profumi di prodotti tipici capaci di evocare immediatamente identità e appartenenza, abbiamo attraversato un vero e proprio laboratorio del turismo contemporaneo.

Un luogo in cui istituzioni, operatori, studenti e imprenditori si sono confrontati sul presente, ma con lo sguardo puntato sulle prospettive future. La grande partecipazione di pubblico, con visitatori provenienti da ogni parte d'Italia e dall'estero, ha restituito la misura di quanto il turismo sia diventato una leva strategica per la crescita economica e sociale del territorio. Non solo promozione, dunque, ma consapevolezza. Non solo vetrina, ma momento di analisi e di costruzione di reti. Bari, in questo scenario, si è confermata hub naturale di una regione straordinariamente attrattiva, capace di mettere insieme patrimonio stori-

co, bellezze architettoniche, paesaggi mozzafiato ed eccellenze enogastronomiche in un mix che conquista mercati sempre più ampi.

Nel nostro tour tra i padiglioni abbiamo incontrato chef, amministratori, imprenditori turistici e ambasciatori delle radici, ognuno con una storia diversa ma con un filo comune: la volontà di raccontare la Puglia oltre gli stereotipi, oltre la stagionalità, oltre l'idea di una terra da vivere solo d'estate. Dai laghi del Gargano ai Monti Dauni, dalle scuole alberghiere che formano i professionisti del futuro ai progetti che riportano gli italoamericani nei borghi d'origine, è emersa un'immagine chiara: il turismo non è più soltanto accoglienza, ma identità, formazione, ritorno alle radici e, soprattutto, responsabilità.

La BTM si trasforma in uno spazio di confronto maturo, dove l'entusiasmo per i numeri in crescita si accompagna alla necessità di governare il fenomeno, per fare in modo che l'opportunità non si trasformi in criticità. Un punto di partenza, più che di arrivo, per una Puglia che ha imparato a raccontarsi al mondo con orgoglio e visione.

“Il turismo? Una leva fondamentale per lo sviluppo del nostro territorio ma se non viene governato e non diventa omogeneo da opportunità rischia di trasformarsi in criticità”

l'Attacco 27 febbraio 2026

l'Attacco 27 febbraio 2026

Agenda BTM

Viaggio tra enogastronomia, radici e identità Le storie della Capitanata che guarda al mondo

Dallo chef Mario Falco con gli studenti dell'alberghiero di Foggia a Dorina Lantella che riporta gli Italoamericani nella sua amata Roseto Valfortore

Un viaggio tra stand affollatissimi, profumi di forno e accenti che arrivano da ogni parte del mondo. Il nostro tour alla BTM di Bari ci ha consegnato l'immagine di una Puglia viva, attrattiva, capace di parlare ai turisti stranieri con il linguaggio universale dell'accoglienza e dell'identità. Tra i padiglioni, frequentati da visitatori provenienti dall'Europa, dagli Stati Uniti e da tanti altri Paesi, grande attenzione è stata riservata all'enogastronomia, vero motore di racconto del territorio. Tra le realtà che più ci hanno colpito c'è quella guidata dallo chef **Mario Falco**, presidente dell'Associazione Cuochi Gargano e Capitanata e docente presso l'Istituto Luigi Einaudi di Foggia.

Nel suo stand, insieme agli studenti dell'alberghiero, ha portato le tipicità della provincia di Foggia: dai taralli neri al vincotto

alla torta di mele al limoncello dei Monti Dauni, raccontando un territorio che è spettacolo naturale e scrigno di biodiversità. "Per le bellezze naturali la provincia di Foggia è unica, ci spiega, ma è anche straordinaria dal punto di vista enogastronomico. I nostri ragazzi studiano non solo cucina, ma anche la De.Co., la Denominazione Comunale dei prodotti tipici. È un modo per conoscere davvero ciò che portano in tavola e presentarsi agli avventori come professionisti del settore".

La formazione, per lo chef Falco, è la chiave di tutto: "Formarsi significa poter spendere le proprie soft skills nel mondo del lavoro. Noi diamo loro le basi, solide, legate al territorio ma aperte al mondo". La sua passione nasce a Cagnano Varano, dove cresce in campagna con i genitori. "Lì sono nati la curiosità e l'interesse per i prodotti

della terra." Si forma all'Istituto Alberghiero Mattei di Vieste sotto la guida dello chef **Edoardo Del Castello**, diplomandosi Tecnico delle Attività Alberghiere.

Poi le esperienze in strutture d'eccellenza tra Gargano, Valle d'Aosta, Porto Cervo e Nord Italia, prima del ritorno in Puglia come docente. La sua cucina? "Materie prime legate al territorio, qualità del prodotto e un'idea semplice, di mercato ed efficace". Non una ricetta simbolo, ma una filosofia: valorizzare ciò che la terra offre, senza snaturarlo. Dalla Capitanata ai Monti Dauni, un'altra storia intensa ci attendeva tra gli stand. È quella di **Dorina Lantella**, originaria di Roseto Valfortore, ma come ama dire sorridendo, "nata a Washington DC". Moglie, mamma di sei figli, donna di fede, chef, allenatrice di calcio, artista e innamorata dell'Italia, Dorina è l'anima di

Dorina's Kitchen, una realtà che porta la cultura italo-americana sui Monti Dauni e riporta gli italoamericani alle proprie radici. "Insegno cucina perché tanti americani non sanno cucinare, racconta ridendo ai microfoni dell'Attacco. Dieci anni fa ho iniziato a portare a Roseto gli americani con radici qui. Facciamo classi di cucina, tour del paese e mostriamo com'era quando vivevano i nonni e i bisnonni". Il suo è un ponte culturale che parte dalle migrazioni degli anni Venti e Quaranta e torna indietro, invertendo la rotta della desertificazione. "Chi viene dice che non vuole più partire. Vuole comprare casa, restare dove sono nati i nonni".

Dorina parla dell'"Effetto Roseto", quel fenomeno legato alla forza della comunità, alla vita condivisa, alla tavola come centro delle relazioni. "Tutto accade in cucina o a tavola: gioie, dolori, grandi decisioni. Non è solo cosa mangi, ma come lo mangi. Insieme". Cresciuta tra Stati Uniti e Roseto, dove da bambina sognava di vivere per sempre, oggi è tornata stabilmente in Puglia con il marito, mentre i figli la raggiungeranno progressivamente. "Quando entro in Italia sento le radici crescere dai piedi. Mi sento a casa". Attraverso i suoi Heritage Tours, i live su Facebook e YouTube e le esperienze immersive, Dorina invita a cercare eredità, fede e tradizioni, riscoprendo la famiglia come nucleo fondante della società. Un messaggio potente che alla BTM di Bari ha trovato terreno fertile, tra visitatori curiosi e commossi. E proprio



Mario Falco, Dorina Lantella



camminando tra gli stand, osservando gli sguardi attenti dei turisti stranieri e l'orgoglio degli espositori pugliesi, si percepisce chiaramente che eventi come la BTM non sono semplici fiere di settore, ma veri laboratori di identità. Qui si intrecciano storie personali e visioni collettive, tradizione e innovazione, memoria e progettualità. La Puglia si racconta non solo attraverso i suoi paesaggi mozzafiato e i suoi piatti iconici, ma soprattutto attraverso le persone che la vivono e la scelgono ogni giorno. Le testimonianze di Mario Falco e Dorina Lantella rappresentano due facce della stessa medaglia: da un lato la formazione

e la professionalità che preparano i giovani a diventare ambasciatori del gusto pugliese nel mondo; dall'altro il ritorno alle radici, la riscoperta dell'appartenenza e la volontà di riportare vita nei piccoli borghi dei Monti Dauni.

La BTM è tutto questo: una vetrina internazionale e al tempo stesso una piazza di comunità, dove la Puglia dimostra di non essere soltanto una destinazione estiva, ma una terra da vivere dodici mesi l'anno, ricca di cultura, spiritualità, natura ed eccellenze gastronomiche. Una terra che non aspetta altro che essere conosciuta, amata e, perché no, scelta come casa.

Bandi deserti per il «disagiatisissimo» Gargano

Puglia

Nonostante gli incentivi

Vincenzo Rutigliano

«Zona disagiatissima». Una dichiarazione semplice – che ha l'effetto di riconoscere emolumenti anche triplicati ai medici di base disposti a prestare il proprio servizio – per “compensare” lo scarso appeal dei comuni del Gargano che manda deserti molti bandi di reclutamento. Dove alla classica carenza dei medici, comune a tutta l'Italia, si aggiungono il territorio ostile dei Monti Dauni e del Gargano e la viabilità, tutta curve e saliscendi che raddop-

piano i tempi di trasferimento. La dichiarazione regionale di “zona disagiatissima” – ovvero incentivi rafforzati e strumenti straordinari di reclutamento dei medici già in uso per le Isole Tremiti – potrebbe essere estesa ad alcuni o a tutti gli 8 comuni garganici (41 mila pazienti assistibili) del distretto 53 dell'Asl Foggia. Il caso Peschici è esemplare con 4.000 residenti (in estate si arriva alle 100 mila presenze) e due medici in servizio. Il 30 aprile uno dei due andrà in pensione, 1600 persone saranno senza assistenza di base e se il bando Asl continuerà ad andare deserto il disservizio sarà totale. Ad evitarlo non bastano neppure le risorse di bilancio che, da luglio del 2023 ad oggi, il Comune ha impegnato per “incentivare” i medici ad accettare il

servizio di continuità assistenziale (ex guardia medica). «Grazie ai bandi estivi aggiuntivi della “guardia turistica” i servizi sono stati assicurati, tra aprile e settembre 2025, ma con i mesi invernali per la “continuità assistenziale” denuncia il sindaco, Luigi D'Arenzo – è stata una ecatombe in buona parte del Gargano». Né i medici possono essere obbligati quanto alla sede di lavoro, siano essi di medicina generale o di continuità assistenziale. Si pone dunque un tema di cambio nella normativa di riferimento, come chiede anche D'Arenzo. Il “soccorso” potrebbe arrivare da Vieste con “una sorta di alternanza” – spiega Cinzia Piccaluga, dirigente del distretto 53 – con i 9 medici di base che operano lì in uno stesso ambulatorio». Non va meglio in altre

aree della provincia. A Torremaggiore il Punto di primo intervento opera con un solo medico in servizio per una bacina di utenza di 35 mila abitanti. Al distretto 53 Nord Gargano hanno messo a punto alcune misure: chiesto ai medici di aggiungere un turno di reperibilità ai 12 mensili previsti e alla regione di prorogare il vicariato, attivo da 1 anno, con il medico assegnato a due comuni con retribuzioni al doppio. L'altra risposta è nelle case di comunità: a Rodi (3.000 abitanti) è nata la prima in Puglia, autorizzata ed operativa. Nel Gargano ne sorgeranno altre 6 (presto a Peschici) insieme a due ospedali di comunità con 20 posti letto di lungodegenza. E poi la telemedicina grazie ai fondi Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Eugenio Di Sciascio

Assessore regionale allo Sviluppo economico

«Alla Puglia serve un'agenzia per attrarre nuovi investimenti»

Vincenzo Rutigliano

A ttrarre investimenti esteri ed italiani, finanza alternativa anche per piccole e micro imprese, riforma dei consorzi Asi, check-up delle misure agevolative per le imprese, crisi industriali affrontate nella logica di filiera, senza misure ad hoc. Per Eugenio Di Sciascio - l'ingegnere informatico ed ex rettore del Politecnico di Bari che Antonio Decaro ha voluto alla guida dell'assessorato regionale allo Sviluppo Economico - le sfide hanno molti nomi.

Di Sciascio, come assessore comunale alle Attività Produttive, ha avuto un ruolo importante nell'arrivo, a Bari, in questi anni, di almeno 10 multinazionali dell'Ict con 5.000 nuovi occupati. Su scala regionale come intende muoversi per attrarre nuova impresa?

Dobbiamo costruire, sull'esempio dell'agenzia Invest in Bari, uno strumento capace di attrarre investimenti, ma anche di velocizzare, di dare certezze alle imprese che vogliono

sono in difficoltà finanziaria.

Sulle misure agevolative del Pr Puglia 2021/2027 c'è qualche aggiustamento in termini di semplificazione, più velocità istruttoria, rimodulazione delle risorse?

Sono andate tutte molto bene, in ogni caso faremo un check-up, siamo ormai a quasi metà del guado e quindi dobbiamo fare approfondimenti, esaminare i flussi.

A che punto siete con gli avvisi di finanza alternativa di Equity e Minibond, per 140 milioni, pubblicati ad ottobre scorso?

Sul nuovo bando di Equity Puglia c'è un forte coinvolgimento di fondi privati, anche stranieri, segno che si può investire nelle start-up tecnologiche e nel territorio pugliese. Sui Minibond presto si potranno garantire emissioni obbligazionarie. A marzo avremo sviluppi per entrambi i bandi. E per le micro e piccole imprese faremo una misura di sostegno finanziario ad hoc, senza appesantire

crescere o insediarsi, insomma che offra l'incentivo, ma non solo quello.

Muovendosi anche all'estero?

Certo. Il sistema Puglia dobbiamo proporlo anche lì, ci muoveremo sull'esempio di Invest in Bari.

Un'altra agenzia? Decaro vuole ridurre numero e compiti.

Non so se sarà creata un'altra agenzia. Staremo molto attenti ad evitare un'altra agenzia, un altro cda. Potrà essere un'agenzia ex-novo o si può prendere da quelle esistenti con una mission diversa, strutturata, potenziata per attrarre anche da altre regioni italiane.

Ma a Bari, e anche altrove, spesso mancano gli spazi fisici per nuovi insediamenti nelle zone industriali.

E' vero ed è un elemento di incertezza. Per fare politiche industriali devo sapere dove andare ad insediarmi e questo non depone bene.

Allora metterà mano alla riforma dei consorzi industriali (Asi), primo impegno del suo predecessore Delli Noci rimasto senza esito?

Della riforma Asi ho trovato una bozza, rimasta tale. La sto studiando: una riforma serve, modificando anche la missione.

Sarà un consorzio Asi unico per tutta la regione?

Può essere, e questo vuol dire anche governance unica, ma poi ci sono aspetti di autonomia gestionale ed alcuni consorzi



EUGENIO DI SCIASCIO
Assessore
allo Sviluppo
economico
della Regione
Puglia

PugliaSviluppo. Si tratta di piccoli incentivi: per avere 50mila euro oggi deve passare un anno di istruttoria, quindi serve un incentivo veloce.

Il bando Step pubblicato ad agosto scorso ha una dotazione di oltre 471 milioni. Ci sono nuovi insediamenti di grandi imprese alle viste?

Si stanno aprendo scenari interessanti, dobbiamo vedere se introdurre altri elementi premianti.

Il ruolo di PugliaSviluppo che gestisce gli incentivi industriali?

PugliaSviluppo svolge questa sua funzione sulla attrazione, che resta uno dei grandi temi. Dobbiamo anche attrarre più manifatturiero e altre aziende di altre filiere.

La crisi Natuzzi di nuovo esplosa e che ha trovato al suo arrivo?

Natuzzi è una grande realtà, la crisi è lunga, è un comparto che soffre. Non ci sono strumenti ad hoc ma quelli esistenti per sostenere le filiere (reskilling, formazione). Ma per farlo devono mettersi insieme le imprese, non posso deciderlo io. E tutte le misure poi non possono prevedere riduzione di personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uruguay e Argentina ratificano il Mercosur Confindustria: «Entri in vigore senza indugi»

Libero scambio

Le imprese: «Un punto di non ritorno e un passo decisivo per l'intesa commerciale»

Nicoletta Picchio

Un «punto di non ritorno» e un passo decisivo verso l'entrata in vigore dell'intesa tra Ue e Mercosur, con l'augurio «che le imprese europee possano beneficiare dell'accordo già entro l'estate». È il commento che arriva da Confindustria, dopo le importanti novità di ieri, cioè la ratifica da parte dell'Uruguay e dell'Argentina.

L'Uruguay è stato il primo Paese del blocco sudamericano ad approvare il trattato, con il via libera

della Camera dei deputati, seguita al via libera, all'unanimità, del Senato: l'aula ha approvato l'accordo con 91 voti a favore e due contrari e ha disposto l'invio immediato del testo all'esecutivo per la promulgazione. Dopo qualche ora è arrivato il via libera dell'Argentina: il Senato ha approvato l'accordo in seconda lettura, il testo è passato con 69 voti favorevoli e solo tre contrari e verrà inviato all'esecutivo per la promulgazione.

Con le firme si rende possibile, quindi, l'entrata in vigore provvisoria. Inoltre dopo l'Uruguay e l'Argentina sono previste a breve le votazioni nei Parlamenti degli al-

tri Paesi del Mercosur: in Brasile l'intesa è stata approvata dalla Camera dei deputati e ora attende il via libera del Senato.

Un aspetto di rilievo, sottolineato ieri nel comunicato di Confindustria: «L'iter di approvazione è già avviato o concluso in tutti e quattro i paesi del Mercosur. Un segnale concreto dell'importanza attribuita all'accordo e della fiducia nei confronti delle istituzioni europee, alle quali chiediamo di superare l'incomprensibile decisione del Parlamento europeo di rinviare l'intesa alla Corte di Giustizia, con l'obiettivo di posticiparne l'applicazione».

La ratifica dell'accordo Ue-Mercosur per Confindustria «segna un punto di non ritorno. Per consentire l'entrata in vigore provvisoria senza ulteriori indugi auspichiamo che la Commissione riceva il pieno sostegno dei governi - visto

che grazie all'Italia ha trovato la maggioranza per approvare il testo lo scorso mese - e dello stesso Parlamento europeo».

Questo appuntamento, sottolinea ancora l'associazione degli imprenditori, «è cruciale per l'Europa nel suo insieme. Nonostante siano previsti tempi tecnici per adempimenti amministrativi e doganali, ci auguriamo che le imprese europee possano beneficiare dell'accordo già entro l'estate».

Da parte di Confindustria è stato sempre sottolineato il valore dell'accordo. Per il nostro Paese, ha detto nelle scorse settimane il presidente, Emanuele Orsini, l'intesa vuol dire riuscire ad esportare 14,5 miliardi di euro di prodotti. Ed ha anche sottolineato che l'Italia è sempre riuscita a fare meglio degli altri paesi nel beneficiare degli accordi commerciali.



«Nonostante tempi tecnici e adempimenti l'auspicio è quello di beneficiare dell'accordo entro l'estate»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poste, ancora conti record l'utile su del 10% a 2,3 miliardi

Il bilancio

L'ad Del Fante: «Anno eccezionale». Dividendo in aumento del 16 per cento

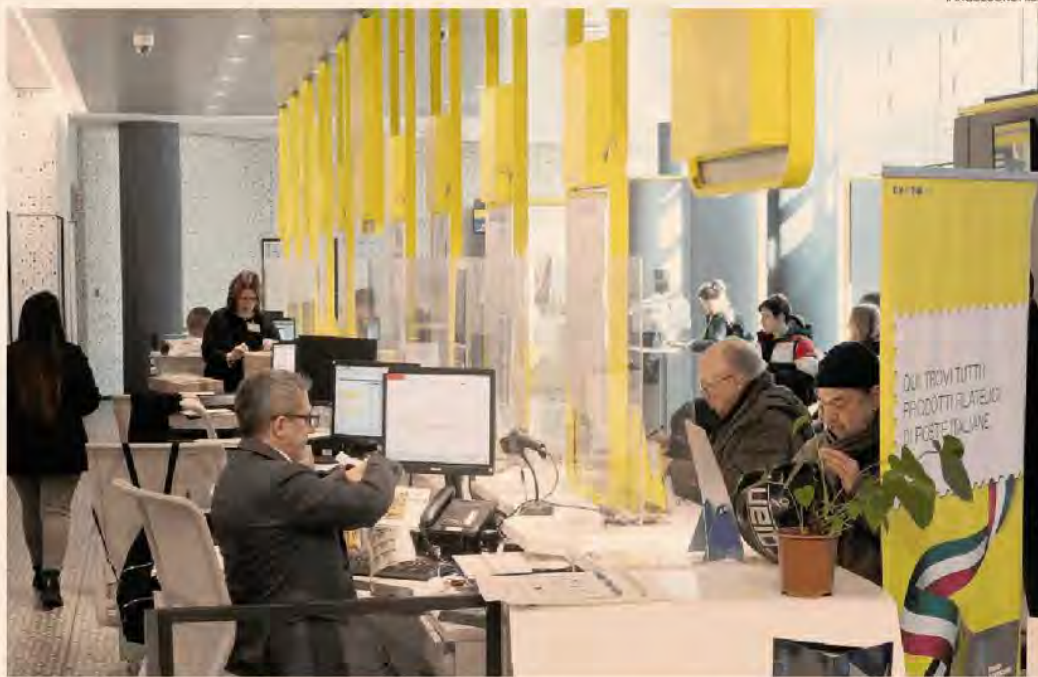
BancoPosta incorporerà PostePay. Con Tim sinergie su energia e polizze

Lorenzo Pace
Laura Serafini

Poste Italiane ha chiuso nel 2025 un altro anno record, beneficiando dei primi risultati dell'acquisizione di Tim. E intanto ha varato un riassetto nel gruppo, con l'integrazione di PostePay nel Bancoposta e lo scorporo del comparto energia e di PosteMobile sotto il controllo della capogruppo.

La società guidata da Matteo Del Fante ha annunciato un nuovo record per il risultato operativo, a 3,2 miliardi (+10%), e per il risultato netto, a 2,2 miliardi (+10%). Soglia record anche per i ricavi, a quota 13,1 miliardi (+4%). Il dividendo per azione proposto, pari a 1,25 euro e in crescita del 16%, prevede la distribuzione complessiva di 1,6 miliardi a fronte di un payout del 73 per cento. «Il 2025 è stato un anno eccezionale per Poste Italiane, abbiamo registrato i migliori risultati della nostra storia, caratterizzati da ricavi e redditività a livelli record», ha detto l'ad. Il titolo ieri ha chiuso a 23 (-1,50%) dopo aver preso il volo la mattina.

Sempre ieri, il board ha approvato l'aggiornamento dei target per la fine del 2026, che prevedono l'Ebit salire a 3,3 miliardi e l'utile netto a 2,3 miliardi. I ricavi sono previsti in aumento a 13,5 miliardi. La politica dei dividendi fa perno sulla distribuzione di oltre il 70% dell'utile netto. Questi numeri non tengono conto della remunerazione che arriverà da Tim: è previsto che la società di tlc distribuisca una cedola di 100 milioni nel 2027 (oltre all'effetto del buyback fino a 400 milioni annunciato dalla società). Il piano industriale sarà presentato en-



La crescita dei servizi.
Il gruppo Poste Italiane

tro la fine del 2026.

Nell'operazione di riorganizzazione del gruppo si leggono in controluce anche i possibili passi successivi: e cioè il conferimento in Tim di PosteMobile e della vendita di energia. Il progetto dovrà avere l'ok di Bankitalia e sarà operativo dal 2027. Dall'energia stanno arrivando le prime importanti sinergie con Poste. «L'investimento in Tim ha più che raddoppiato il valore» ha detto Del Fante, annunciando che la migrazione verso l'infrastruttura di Tim, già iniziata, porterà a 25 milioni

di euro di risparmi, di cui la metà nel 2026. Le prime importanti sinergie sono sulla vendita di energia e gas. L'offerta Tim Energia, per ora in 750 negozi della società di tlc, verrà estesa a 500 negozi multibrand: l'impatto si è già visto all'inizio del 2026, con i contratti energia saliti a oltre un milione e attesi a quota 1,4 milioni entro la fine dell'anno. Un altro ambito di collaborazione è nella vendita di polizze assicurative danni per famiglie e piccole e medie imprese: da inizio anno è possibile acquistare questi prodotti del gruppo Poste in 700 negozi Tim e online. «L'insourcing di una serie di servizi Tim - ha spiegato l'ad - genererà ricavi aggiuntivi da 100 milioni per Poste», mentre benefici sono attesi anche dalla centralizzazione degli acquisti. Il manager ha chiarito che l'AI sarà un acceleratore della crescita del gruppo e rafforzerà il ruolo della SuperApp (la migrazione dei clienti è stata completata; 16 milioni i download) che sta spingendo l'acquisto di prodotti del gruppo in modalità digitale.

Tornando ai conti approvati, i ricavi da terzi di corrispondenza, pacchi e distribuzione, sono stati pari a

3,9 miliardi, in aumento del 2,7 per cento. I target a fine 2026 vedono salire i ricavi totali del comparto a 4,1 miliardi. I ricavi del settore recapiti sono scesi da 2,12 miliardi del 2024 a 2,05 miliardi, mentre quelli della consegna dei pacchi sono saliti da 1,58 miliardi a 1,73 miliardi. Il risultato operativo è positivo per 30 milioni, mentre quello netto riduce la perdita a 46 milioni. I pacchi consegnati nel periodo sono stati 349 milioni.

I ricavi da terzi dei servizi finanziari sono pari a 5,6 miliardi (+2,9%) e sono attestati a quota 5,7 miliardi a fine 2026. A trainare resta la crescita del margine di interesse, salito a 2,7 miliardi (+6,7%) e il risparmio postale. Il risultato netto del comparto sale a 766 milioni. I servizi assicurativi hanno segnato ricavi in crescita a 1,8 miliardi (+11,3%) e sono attestati raggiungere 1,9 miliardi a fine anno. I servizi di pagamento sono cresciuti a 1,66 miliardi (+5,1%) e sono attestati a 1,8 miliardi a fine 2026. I ricavi del settore energia quasi raddoppiano da 76 a 126 milioni di euro, così come i contratti di energia che raggiungono quota 1,023 milioni.



MATTEO DEL FANTE
Amministratore
delegato di Poste
Italiane

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus Mezzogiorno, più tempo per i recuperi

Proroga dei termini

L'accertamento potrà essere effettuato per un ulteriore biennio

L'illegittimità dell'aiuto non è imputabile a negligenze delle imprese ma della Pa

Francesco Giuseppe Carucci

Dl milleproroghe, più tempo per recuperare il bonus Mezzogiorno in agricoltura.

Il decreto milleproroghe (Dl 200/2025) convertito in legge continua ad alimentare la preoccupazione del mondo agricolo, della pesca e dell'acquacoltura circa la paradossale quanto amara rivelazione del Dl Agricoltura del 2024 (Dl 63/2024): la protrazione, ad opera dell'articolo 15, comma 3, dei termini di recupero del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno fruito in passato.

Il paradosso sta nel fatto che, secondo le previsioni del Dl agricoltura, l'illegittimità dell'aiuto fruito non è imputabile a negligenze delle imprese, ma della stessa pubblica Amministrazione.

In particolare, l'articolo 1, comma 6, del Dl 63/2024 allungava i tempi entro cui le Entrate avrebbero potuto recuperare bonus e crediti d'imposta, costituenti aiuti di Stato o aiuti de minimis, fruiti illegittimamente a seguito della mancata registrazione del relativo regime di

aiuto ad opera dell'autorità responsabile. I termini ordinari in scadenza tra il 31 dicembre 2023 e il 30 giugno 2024, già prorogati di un anno dall'articolo 3 del Dl 215/2023, venivano differiti di un ulteriore anno, passando così a una proroga biennale, con l'ampliamento, altresì, dell'intervallo cui la proroga si rivolgeva: il periodo tra il 31 dicembre 2023 e il 31 dicembre 2025. L'articolo 15, comma 3, del milleproroghe, amplia ulteriormente questo intervallo temporale estendendo la proroga biennale ai termini in scadenza tra il 31 dicembre 2023 e il 31 dicembre 2027.

Ritornando al Dl Agricoltura 2024, l'articolo 1 comma 8, nell'individuare la dotazione finanziaria per la proroga, faceva riferimento espresso al bonus Mezzogiorno fruito dai comparti in questione per investimenti effettuati «fino al 31 dicembre 2023». Ciò aveva lasciato intendere che le autorità responsabili non avessero registrato nei registri nazionali degli aiuti di Stato (Rna, Sian e Sipa) il relativo regime. Con la conseguenza che le imprese, malgrado la preventiva conferma della prenotazione da parte delle Entrate, ne avrebbero fruito illegittimamente e sarebbero state obbligate alla restituzione.

La collocazione degli aiuti nei registri, in virtù dell'articolo 17, comma 2, del Dl 115/2017, infatti, costituisce condizione di efficacia costitutiva degli incentivi. Ma a tal fine non è sufficiente l'esposizione dei dati nelle dichiarazioni fiscali delle imprese se l'autorità responsabile non abbia preventivamente registrato nei richiamati registri il regime degli aiuti o degli aiuti ad hoc. Ciò in virtù degli articoli 8, comma 1, e 10, comma 6, del Dl 115/2017. Per gli investimenti 2023, in realtà, come confermato dal provvedimento delle Entrate 387400/2024, il problema non si poneva grazie ai 90 mln stanziati dallo stesso Dl Agricoltura e sottratti alla dotazione del tax credit Zes Unica agricoltura 2024.

Restava il problema per gli investimenti effettuati tra il 2018 e il 2022. Tentava di risolverlo la legge di Bilancio 2025, che, con l'articolo 1, comma 541, autorizzava il Masaf ad adempiere agli obblighi di registrazione a suo carico, affinché l'agenzia delle Entrate potesse registrare l'aiuto individuale esposto dalle imprese nel quadro Rs dei modelli Redditi. In tal modo, per gli anni interessati, sarebbe stato scongiurato il recupero. Ma soltanto se rispettate le specifiche normative in materia di aiuti di Stato, mai peraltro indicate dalla prassi dell'Amministrazione finanziaria. Consultando il Registro nazionale, tuttavia, ad oggi sembra non esservi traccia del regime dell'aiuto per il periodo 2018-2022. L'ulteriore differimento del milleproroghe, pertanto, sembra non essere casuale e alimentare una giusta preoccupazione.



Le autorità non hanno riportato nei registri aiuti di Stato il regime del credito per il 2018-2022

© RIPRODUZIONE RISERVATA